

brano atte a favorire il rinnovamento poetico mediante la contemplazione del mondo naturale sentito in tutte le sue manifestazioni, dalle più umili alle più sublimi.

Per quanto concerne la diffusione delle *Seasons* in Francia e l'acclimatamento di una certa sensibilità sul continente è però altrettanto importante la presenza, negli articoli del dizionario, di quegli elementi più tradizionali, filosofici e morali, che costituiscono l'altro aspetto fondamentale del poema inglese e che, osserva Freer, « contribuiscono a rendere accettabili al pubblico francese del Settecento gli aspetti cui meno è abituato, il lato descrittivo e paesistico e l'interesse per la vita dei campi » (p. 202); anche ad essi Jaucourt riserva, verosimilmente con piena consapevolezza della loro funzione, uno spazio importante, cercando inoltre, per quanto gli è possibile, di conservare nei brani citati quel miscuglio tra elementi moraleggianti e descrittivi che caratterizza per l'appunto l'opera del poeta scozzese e ne costituisce, agli occhi soprattutto del pubblico settecentesco, uno dei fascino principali.

Considerate globalmente, le parti citate dal cavaliere sono quindi pienamente rappresentative del poema thomsoniano, assommando in sé le caratteristiche predominanti dell'opera cui sono attinte. Ora ciò non è affatto trascurabile; proprio questa unità che in un certo senso viene conservata, questo carattere rappresentativo della scelta di Jaucourt determinano anzi, secondo Freer, l'importanza dell'*Encyclopédie* come veicolo di propagazione delle *Seasons* e, di conseguenza, della sensibilità e del gusto preromantici sul continente.

Altre interessanti osservazioni si potrebbero fare prendendo spunto dalla lunga appendice che conclude il volume e che contiene il *corpus* dei frammenti thomsoniani finora individuati nella prima edizione dell'*Encyclopédie* con, a fronte, il corrispondente testo inglese delle *Seasons*, nonché le varianti tra il testo dell'*Encyclopédie* e quello della traduzione francese delle *Seasons* (opera di Jeanne-Marie de Chatillon Bontemps) di cui Jaucourt si è servito per le sue citazioni; soprattutto interessante sarebbe esaminare il lavoro di rimaneggiamento operato dal cavaliere per arrivare alla forma definitiva dei frammenti inseriti nel dizionario. Del libro del Freer crediamo di aver tuttavia già detto abbastanza e di averne messo sufficientemente in luce l'importanza ed i meriti che non esitiamo, per la novità della ricerca e la sicurezza dell'indagine, a definire eccezionali.

FRANCO PIVA

L. ALFONSI - G. BÀRBERI-SQUAROTTI - S. MARIOTTI - A. MOMIGLIANO - A. PLEBE, *Cinque studi su Augusto Rostagni*, Bottega d'Erasmo, Torino 1972. Un volume di pp. 96.

Il nono ciclo delle « Lezioni Augusto Rostagni » (Università di Torino, 1972) è dedicato alla figura

del Rostagni e delinea un bilancio critico dell'opera dell'insigne studioso, a dieci anni dalla sua scomparsa.

La prima lezione, di A. Momigliano sul tema: « Gaetano De Sanctis e Augusto Rostagni », rievoca rapporti umani e scientifici, improntati a profonda reciproca stima e a riserbato rispetto. Maestro e discepolo si trovano vicini nel momento in cui il De Sanctis affida alle sue memorie la confessione dello sconforto per le tristi vicende patrie del 1917. Il giovane Rostagni è già attratto dal problema della funzione del mito nella poesia, simpatizza per l'impostazione estetica idealista e vuole identificare i contenuti della antica dottrina estetica. Vengono pubblicati in successione i *Poeti Alesandrini* (1916), il *Giuliano l'Apostata* (1920) e *Il verbo di Pitagora* (1924). Da allievo, il Rostagni diventa collega del De Sanctis: ne emergerà una convergenza tra due temperamenti diversi, se non opposti. Il De Sanctis storiografo, saldo e travagliato cattolico, è rimosso dall'insegnamento in seguito al noto rifiuto politico del 1932. Il Rostagni prosegue le sue ricerche, poggiando sulla solida base storica attinta dal maestro, ma tese alla prosecuzione dell'indagine sul pensiero estetico dell'antichità. Tra i due non vi sarà mai un vero e proprio scambio di confidenze, ma la loro collaborazione attesterà quanto l'uno sentisse la « necessità » del rapporto con l'altro.

La seconda lezione su « Rostagni e Benedetto Croce » è di L. Alfonsi ed analizza l'intero arco della produzione del Rostagni. Una breve premessa bibliografica, un conciso riesame della produzione giovanile dello studioso ed una precisa parentesi sulla sua sensibilità ai movimenti letterari contemporanei introducono il vero e proprio discorso. Il Rostagni, studioso fedele alla contrapposizione tra arte e scienza, tenterà di scoprire nell'estetica antica le note caratteristiche di una poetica dell'intuizione. Ciò spiega le attenzioni dedicate a Filodemo ed il progressivo maturare di esperienze sempre più definite: il Rostagni editore del *Sublime* approda alla meta del suo iter identificando nella sostituzione della *φαντασία* alla *μίμνησις* il punto di massima convergenza tra l'estetica antica e la contemporanea.

Il dettato di G. Bàrberi-Squarotti, cui dobbiamo la terza lezione: « La formazione estetica del Rostagni nella cultura del primo novecento », si distingue per una certa opulenza di citazioni dirette. Le quali peraltro costituiscono l'indispensabile premessa e documentazione di annotazioni comprovanti lo stretto collegamento esistente tra la dizione del Rostagni ed il costume letterario del tempo: più particolarmente attestano la spiccata simpatia del Rostagni per le scelte formali proprie della poesia contemporanea. Sensibile soprattutto alla maniera dannunziana e gozzaniana, egli detta una prosa che, al di là dei ricercati formalismi, lascia trasparire la cura di contrapporre *in re* una poesia di artificio ad una poesia di natura. Callimaco, poeta dell'inattuale, suggerisce allo studioso gli spunti della fuga verso l'artificio. Il Rostagni

rimase certamente debitore nei riguardi dell'estetica crociana, ma seppe anche sottrarsi ad essa mediante una ironia sottile appunto perché non pungente, signorile e distaccata dalla discussione in atto. Fu il suo modo di essere moderno.

Più tecniche, se così può dirsi, si presentano le due successive lezioni. A. Plebe detta la quarta: « Gli studi del Rostagni sull'estetica antica ». Il discorso verte sulla discussa fortuna dell'esegesi di Filodemo proposta dal Rostagni e ne approfondisce e critica la puntualizzazione dei concetti di *ποίησις*, *ποίημα*, *ποιητής*. Il Rostagni ha restituito la poetica di Aristotele, che peraltro dedica ben poco spazio alla *λέξις*, al suo substrato filosofico, ha riportato all'originaria unità le problematiche della poetica e della retorica ed ha enunciato un modulo di formalismo in cui proprio la forma tende a farsi contenuto. Tali posizioni, pur conservando la fondamentale validità, non si sottraggono a critiche e riserve. Nel discorso aperto in merito il relatore interviene, come peraltro già era autorevolmente intervenuto in altra sede, con precisazioni e contributi, riconoscendo al Rostagni la paternità del tentativo di recuperare il concetto di mimesi nell'antichità quale forma di partecipazione psicologica agli eventi attualizzati nell'elocuzione.

L'ultima lezione, di S. Mariotti su: « La personalità filologica del Rostagni », ripercorre le vicende di uno studioso che fu indotto dagli eventi a

trasportare in campo latino l'originale predilezione per i greci. La filologia del Rostagni si basa sulla ricchezza e pertinenza dei *testimonia* addotti. In fondo egli è conservatore attento alla difesa di lezioni attestate, ma vive in lui l'istinto della congettura, spesso valida, talora dettata dall'audacia o dalla precipitazione dell'entusiasmo. Su questo ultimo aspetto, e con particolare riguardo al *Virgilio Minore*, il relatore constata serenamente la caducità di talune posizioni del Rostagni, che peraltro non infirma la validità e la feconda suggestione dell'insieme delle sue proposte.

Annotiamo brevemente le impressioni di lettura. La sequenza delle cinque lezioni risponde ad una concezione organica e completa, illustra la formazione storica del Rostagni, ne identifica le matrici del pensiero estetico, rileva la sua sensibilità e recettività nei riguardi della poesia contemporanea, valuta l'attendibilità ed i limiti della sua ricostruzione dell'estetica antica e della sua opera di filologo. Se l'attenzione dei relatori s'è volta di preferenza alla produzione del Rostagni giovane, più attivo e talora meno equilibrato, ciò è dovuto alla necessità di dar ragione dei successivi sviluppi ed orientamenti d'attività. L'analisi condotta approda a valutazioni indipendenti ed armoniche. Un omaggio dunque degno della memoria del grande studioso.

ALDO MARASTONI